

GIORGIO PEREGO - LUCIANA CRESPI

MILITARI DELLA MARTESANA
EROI DI CEFALONIA

2015

La presente ricerca è una prima indagine conoscitiva dei militari della Martesana trucidati nell'isola greca di Cefalonia per non essersi arresi ai tedeschi dopo l'armistizio dell'8 settembre. L'eroismo di migliaia di militari della Divisione "Acqui", comandata dal generale Antonio Gandin, va collocato tra gli atti fondativi della Resistenza e, quindi, della Repubblica italiana.

L'ARMISTIZIO

Il 10 luglio 1943 soldati anglo-americani sbarcavano sulle coste della Sicilia. Il 25 luglio cadeva il Fascismo e assumeva la carica di capo del governo il maresciallo Pietro Badoglio. L'annuncio della caduta del Fascismo veniva diffuso per radio alle ore 22,45 con due successivi comunicati: nel primo il re annunciava che *"nessuna deviazione deve essere tollerata, nessuna recriminazione essere consentita"*; nel secondo, Badoglio avvertiva: *"La guerra continua"*. Dalla Lombardia alla Sicilia grande fu la gioia popolare; la gente, commossa, uscì nelle vie e nelle piazze; si formarono cortei improvvisati, vennero abbattuti i simboli del regime: un moto popolare dal carattere pacifico, generoso, ingenuo anche, se si pensa che *"non un fascista pagò in quell'occasione con la vita le proprie colpe"*¹. Da parte dei fascisti, invece, la viltà d'animo: il regime crollò senza resistenza, i fascisti si dileguarono e i gerarchi si rifugiarono nell'ambasciata tedesca per volare verso lontani lidi. Anche a Gorgonzola tutti i beni del Fascio vennero requisiti². L'8 settembre 1943, alle ore 19,45 Badoglio leggeva alla radio, che lo trasmetteva ogni 15 minuti, il noto comunicato dell'armistizio. Presi dal panico per la reazione nazista, il re, Badoglio, gli ufficiali dello Stato Maggiore abbandonavano Roma e fuggivano a Pescara, senza lasciare alle Forze Armate chiare indicazioni sul nemico da combattere.

Era la dissoluzione dell'esercito italiano: i soldati, lasciati senza ordini, abbandonarono le caserme, cercando affannosamente un abito borghese; diversi reparti si schierarono contro i tedeschi, combattendo aspre battaglie (come tra poco vedremo a Cefalonia); altri reparti, invece, si arresero senza sparare un colpo. Dei 615.000 italiani internati in Germania gran parte furono ufficiali e soldati catturati dopo l'8 settembre sul territorio nazionale e all'estero: trentamila morirono nei campi di concentramento, moltissimi altri morirono poco dopo il ritorno a casa, per malattie conseguenti alla prigionia. Solo l'1% di loro accolse la proposta di aderire alla Repubblica Sociale Italiana. Subito dopo l'8 settembre, civili e militari salirono in montagna e si diedero alla macchia: attivisti antifascisti, soldati e ufficiali del disciolto esercito, semplici cittadini. Intanto i rappresentanti del Partito Comunista, della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista, del Partito d'Azione e di Ricostruzione Liberale fondavano il CLN (Comitato di Liberazione Nazionale), l'organismo politico della Resistenza. Aveva inizio la guerra di Liberazione nazionale. A fianco dei tedeschi combattevano i fascisti della Repubblica Sociale Italiana. Il 12 settembre Mussolini, prigioniero a Campo Imperatore sul Gran Sasso, veniva infatti liberato dai tedeschi; qualche giorno dopo nasceva il Partito Repubblicano Fascista. A fine settembre, Mussolini, rientrato in Italia fondava la RSI, con capitale Salò: si organizzavano le Brigate Nere, costituite da volontari, e venivano promulgati bandi di arruolamento per i giovani nati nel 1925 e per il richiamo alle armi delle classi '23 e '24, con pena di morte per renitenti e disertori. Ma gran parte dei giovani non si presentò, dandosi alla macchia o aderendo alle formazioni partigiane che si andavano costituendo.

L'ECCIDIO DI CEFALONIA

L'isola di Cefalonia, nel mare Ionio, era presidiata dalle forze italiane della divisione "Acqui" situate nella parte nord-orientale e in quella sud-occidentale, e dalle forze tedesche dislocate nella parte nord-occidentale (Lixuri) con 25 ufficiali e 1.800 uomini di truppa.

¹ R. BATTAGLIA, *Storia della Resistenza Italiana*, Torino 1964, p. 70.

² Archivio Comunale di Gorgonzola, Serie II, Gruppo II, cat. VI, cart. 23, cl. 3, fasc. 1.

L'8 settembre del 1943 l'"Acqui" era composta da 525 ufficiali e 11.500 soldati agli ordini del generale Antonio Gandin. All'annuncio dell'armistizio fu festa grande per le vie di Argostòli con i Cefaloti (questi avevano instaurato un buon rapporto con i soldati italiani, ben lontano da quello con i tedeschi). Ma per la Wehrmacht quello fu un tradimento, e il comandante del reparto tedesco dislocato nella penisola di Lixuri intimava al generale Gandin di arrendersi e di cedere le armi in piazza Valianos, sede del comando italiano (nonché luogo significativo, per l'alzabandiera e la celebrazione della Santa messa domenicale). Per ordine del Comando Supremo, le navi e i pochi aeroplani italiani avevano lasciato l'isola, così la divisione Acqui rimase indebolita; nè erano previsti aiuti da Brindisi e dagli angloamericani, che erano impegnati a Malta e nel sud Italia. Nel frattempo il generale Gandin iniziava le trattative di resa con i tedeschi, pensando, così facendo, di rimpatriare i suoi 12.000 "*figli di mamma*", e come gesto di disponibilità cedeva ai tedeschi il nodo di Kardakàta (tra Lixuri e la penisola di Paliki), importante punto di raccordo nell'isola tra italiani e tedeschi. In realtà questa cessione si rivelerà un grande errore tattico, in quanto consentirà lo sbarco di truppe fresche della famigerata "*Edelweiss*" a Kyriaki.

Dopo estenuanti trattative coi tedeschi, Gandin invitava i soldati a pronunciarsi sulle seguenti alternative: consegnare le armi ai tedeschi, allearsi con loro o resistere. I soldati scelsero all'unanimità quella di resistere. Il 14 settembre all'alba diverse motozattere germaniche cariche di soldati e armi da Lixuri venivano avvistate alla punta di Argostòli dalle tre batterie d'artiglieria appostate fronte la città: la 1^a, la 3^a e la 5^a, comandate dai capitani Apollonio, Pampaloni, Mastrangelo, che aprirono il fuoco contro gli ex alleati. La stessa mattina aerei Stukas di tipo JU 87 e 88, e bombardieri HE 111 iniziarono a mitragliare fino a tarda sera le città cefalote e le postazioni italiane. Verso il 18 settembre nuove truppe tedesche sbarcarono a nord (Kyriaki) e a ovest (Sami), chiudendo in una sacca ciò che rimaneva della Acqui. Il giorno 22 Gandin si arrese; per ordine diretto di Hitler seguì, quale vendetta per il tradimento italiano, un immane massacro. Con esecuzioni sommarie vennero infatti uccisi 189 ufficiali e 5.000 sottufficiali e soldati italiani. Il generale Antonio Gandin fu il primo ufficiale a essere fucilato, in un luogo ancora oggi sconosciuto. I militari italiani vennero massacrati dalla divisione Edelweiss della Wehrmacht che, in violazione della Convenzione di Ginevra per la tutela dei prigionieri di guerra, trucidò in esecuzioni di massa o fucilazioni di piccoli gruppi migliaia di uomini tra ufficiali, sottufficiali e truppa: tutti uomini in regolare divisa ma disarmati, sistematicamente derubati degli effetti personali ed infine lasciati senza sepoltura. Vennero passati per le armi anche soldati feriti e personale medico. I cadaveri vennero in seguito bruciati o gettati in mare dai tedeschi, come nel caso degli ufficiali. I militari italiani sopravvissuti al massacro furono obbligati a scegliere se combattere insieme ai tedeschi, arruolarsi nelle Compagnie Lavoratori o finire nei campi di concentramento del Nord Europa. Alcuni scelsero di lasciare l'isola per i campi di concentramento, così circa altri 1.500 morirono in mare, dentro le stive delle navi saltate sopra le mine mentre erano condotti ai luoghi di prigionia; campi nei quali gli *Italiani di Cefalonia* subirono un trattamento più duro rispetto agli altri internati militari italiani. Circa mille sopravvissuti rimasero a Cefalonia e furono inquadrati in Compagnie di lavoratori. Altri, guidati dal Cap. Apollonio si unirono ai partigiani greci. Complessivamente, tra militari caduti combattendo contro i tedeschi, militari fucilati e militari prigionieri morti nell'affondamento delle navi tedesche dopo l'urto con le mine nemiche, il totale dei caduti della divisione "Acqui" assomma a 9640 uomini³.

³ *Le Operazioni delle Unità Italiane nel settembre-ottobre 1943*, a cura del Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Stampa, Roma 1975; AA.VV., *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, Milano 1968, Vol. I, p. 511; A. CANESI, E. GHIEMMETTI, V. ZILLOTTO, *Nella memoria per la pace, Agrate-Omate 1915-1945*, Missaglia 2002, Vol. II, p. 82.

I LUOGHI DELLA STRAGE

Queste le località di Cefalonia nelle quali furono rinvenuti i resti dei militari della “Acqui” sottoposti ad esecuzione sommaria sul campo di battaglia, subito dopo essere stati fatti prigionieri: Argostòli, Dilinàta, Kardakàta, Kranià, Kutzùli, Fàrsa, Santa Barbara, Troianàta, Capo Mùnta, Faraò, Kàstro, Kulùmi, Largidò, Fokàta, Sant’Eufemia, Valsamàta, Davgàta, Frankàta, Kokkolàta, Kurukiàta, Lurdàta, Prokopàta, Spìlia. I paragrafi che seguono sono brani scelti da differenti testi storici che descrivono le stragi avvenute in diverse località di Cefalonia⁴.

TROIANÀTA

[...] il I° battaglione del 17° fanteria verso Troianàta trovò che i tedeschi gli avevano già sbarrato la strada e che, ormai, era completamente ed irrimediabilmente circondato. Una valanga di fuoco concentrico lo investì da ogni parte, senza possibilità di scampo [...] Gli uomini dell’intero battaglione, con le armi ai piedi, levarono le mani verso l’alto, in segno di resa. I tedeschi si avventarono su di loro famelici [...] le armi furono raccolte ed ammonticchiate in disparte. Tutti furono derubati dei portafogli, degli oggetti da polso, degli anelli, dei vari oggetti personali e dello stesso zaino. Poi furono incolonnati e avviati verso la strada maestra. Prigionieri [...] Ma camminarono poco. L’improvvisa sosta in una specie di vallone longitudinale, ai margini del cosiddetto “campo dei pozzi”, fece pensare a tutti che quella località dovesse essere il loro provvisorio campo di concentramento. Molti si erano sdraiati per terra sfiniti [...] all’improvviso, da tutti i lati, dai muriccioli e dalle siepi circostanti, si accese contro di loro un infernale fuoco di mitragliatrici. Non essendoci alcuna via di scampo, tutti correvano, per istinto di conservazione, verso il centro del vallone. Gli uni si addossavano agli altri, sorpassandosi, scavalcandosi, calpestandosi e ammucchiandosi in un immenso palpitante carname, da cui si sprigionavano rivoli di sangue che scorrevano verso la china e si riunivano a formare un unico sinistro fiume scarlatto [...] Neppure con questo sistema morirono tutti [...] Rantoli e gemiti si udivano ancora! I tedeschi ricorsero ad un espediente crudele e gridarono: “Ci sono qui i portafiniti! Chi è ancora vivo venga fuori. Avrà salva la vita e potrà essere ricoverato in ospedale!”. Dopo qualche tempo [...] alcuni ingenui riuscirono a tirarsi fuori, spauriti, inebetiti, confusi, insanguinati... una ventina. I carnefici si sganasciarono di nuovo dalle risa, e, con un’ultima raffica di mitraglia, li finirono tutti [...] Sennonché qualcuno era rimasto ancora in vita [...]

[...] Sempre verso Troianàta trovò la sua fine gloriosa l’intero battaglione del genio con i componenti della 31^a compagnia artieri e della 33^a TRT [...] Sulla strada che da Troianàta porta ad Argostòli fu sorpreso il comandante della fanteria divisionale, generale di brigata Luigi Gherzi [...] ed alcuni alti ufficiali al seguito [...] Il generale Gherzi fu dignitosissimo negli ultimi istanti della sua vita. Si collocò, sereno, tra i due colonnelli, scopri il petto e, rigido nella posizione dell’attenti, gridò, in faccia ai carnefici: “Viva l’Italia! Viva il Re!”. Le pallottole del sottotenente Heindrich abbattono uno dopo l’altro questi degni ufficiali, mentre i soldati tedeschi ai quali era stato negato l’onore di così importante esecuzione, si avventarono sui cadaveri e ne fecero scempio, fracassandone i crani con la punta delle loro baionette [...]

FRANKÀTA

Altra scena di carneficina avvenne nelle vicinanze di Frankàta, dove rimasero accerchiati e catturati oltre 500 uomini, appartenenti quasi tutti al 317° fanteria. Quando li ebbero falciati tutti con le mitragliatrici, i tedeschi si divertirono al “tiro a segno” contro quei pochi che, non colpiti a morte,

⁴ *La Divisione Acqui a Cefalonia*, a cura di Bruna De Paula, fascicolo pubblicato dall’Associazione Nazionale Divisione Acqui, 2012.

si dimenavano e si contorcevano sul terreno [...] Il capitano medico Giuseppe Bianchi (superstite) il quale si trovava su un'altura sovrastante, poté vedere le varie raccapriccianti scene di terrore e sentire le urla strazianti di dolore [...] Quivi i tedeschi, catturati tutti i militari della 44^a sezione sanità, li maltrattavano e li depredavano di ogni oggetto di valore. A nulla servivano le proteste del maggiore medico [...] che, invocando gli articoli 9 e 14 della Convenzione di Ginevra, insistevano per il rilascio del loro personale. I due ufficiali ottennero solamente la restituzione di sei soldati per i bisogni immediati dei ricoverati; ma venivano costretti a rientrare tutti nell'infermeria, piantonata da una sentinella tedesca che non lasciava uscire nessuno. I tedeschi rastrellavano quindi nella zona i soldati addetti ai vari servizi (sussistenza, magazzini reggimentali ecc.) come pure non pochi sbandati del II battaglione del 317° reggimento. I prigionieri, suddivisi in vari gruppi e istradati sul far della sera in varie direzioni, venivano tutti indistintamente passati per le armi. Erano esattamente quattrocentocinquantaquattro; tra essi ben settantacinque appartenenti alla 44^a sezione sanità muniti di regolare bracciale e tesserino della Croce Rossa Internazionale.

KURUKIÀTA

Le forze del 1° battaglione del 17° reggimento, ormai circondate, erano costrette alla resa. Ufficiali e soldati, disarmati, depredati di penne stilografiche, orologi, anelli, catenine e documenti di riconoscimento, venivano incolonnati nella rotabile Kardakàta-Argostòli. Alla colonna [...] venivano aggregati pure i feriti. All'altezza del canalone di Kurukiàta veniva ordinato l'alt. Qualcuno stanco per gli estenuanti combattimenti si gettava a terra, altri attendevano in piedi pensando di dover proseguire. Erano circa 300! Ad un tratto alcune raffiche di fucileria e di armi automatiche seguite per pochi attimi da grida, invocazioni, imprecazioni: la strada sembrava spazzata da una bufera di sangue. I cadaveri si accavallavano scompostamente gli uni sopra gli altri occupando tutta la scarpata.

FARAKLÀTA

[...] il capitano Amos Pampaloni [...] sopraffatto e catturato dai tedeschi veniva passato per le armi sulle posizioni stesse unitamente alla 1^a batteria del 33° artiglieria [...] data la sommarietà della tecnica di queste esecuzioni in massa (il Pampaloni) rimaneva solamente ferito al collo. Fintosi morto, sul far della sera veniva soccorso e portato al salvamento dal *papàs* (prete ortodosso) di Faraklàta, Dionisios Kostandàkis. In seguito, i tedeschi, per ritorsione nei confronti del *papàs*, ne impiccarono il figlio all'albero d'ulivo che si trovava nel cortile della loro casa. Ancora oggi su quell'ulivo si può vedere la croce che fu messa in ricordo di quell'efferato delitto.

KARDAKÀTA

Non meno tragica fu la sorte della 5^a compagnia dello stesso reggimento (il 17°). I centoquattordici uomini che la componevano furono accerchiati e fatti prigionieri dai tedeschi mentre tentavano di arginare la loro avanzata. Condotti a Kardakàta furono fucilati a gruppi di dieci alla volta sul ciglio di un muraglione di sostegno alla strada. Caddero, questi ragazzi, tra i rovi e le spine, e quando la sparatoria ebbe termine, data la sommarietà dell'esecuzione, si udivano sotto il muraglione gli urli e i gemiti di chi ancora non era spirato. I tedeschi, allora, per farli tacere, posero nel muro due mine anticarro e le fecero saltare. Le macerie, ruinando, spensero per sempre quelle grida.

SANTA BARBARA

Tutti gli ufficiali ed i soldati del comando del 17° reggimento fanteria [...] e quelli del III° battaglione del 317° fanteria [...] furono catturati la mattina del 21 settembre e radunati in vicinanza del cimitero di Argostòli. Sostarono parecchie ore, tranquilli, pensando che quello fosse il loro campo di concentramento [...] Furono incolonnati e condotti nel Vallone di Santa Barbara, tra il cimitero ed il ponte di Argostòli, dove furono tutti - così proditoriamente - fucilati. I soldati rimasti nella precedente località udirono altissime strazianti grida e poche raffiche di fucileria. Poi videro tornare i tedeschi con aria da trionfatori, sghignazzando allegramente e portando orologio, anelli, portafogli, borse di cuoio, stivaloni ed indumenti vari.

LA “CASETTA ROSSA” IN LOCALITÀ SAN TEODORO

La mattina del 24, verso le ore 6, ci svegliammo di soprassalto. Un caporale tedesco urla incompostamente [...] Si tratta invece di ordini per noi [...] verso le 7 vediamo il generale Gandin partire, bruscamente prelevato da un sottotenente tedesco [...] Nè io nè gli ufficiali che erano con me, per quanto mi risulta, alcun altro militare italiano abbiamo mai più visto, nè vivo nè morto, il generale Antonio Gandin. Viene comunicato anche a noi di tenerci tutti pronti per le ore 7,30 e portare con noi una borsa da viaggio o uno zaino. Al comando tedesco dovremo subire un piccolo interrogatorio. Una formalità [...] Sono le 7,45. Ci fanno discendere. Sulla strada c'è una lunga fila di autocarrette, sulle quali ci invitano a salire. Tutto sembra normale [...] Le autocarrette oltrepassano l'ospedale civile, la polveriera, le ultime abitazioni [...] e filano di carriera dietro la penisola di San Teodoro, dove sappiamo che altro non v'è se non il deserto roccioso! Ormai non c'è più dubbio! Ad una rustica villetta solitaria - da noi successivamente chiamata “Casetta rossa” - il tragico convoglio si arresta. Scendiamo e ci addossano tutti ad un muro di cinta, mentre vediamo che una decina di soldati tedeschi, rivolti verso di noi, indossano l'elmetto da combattimento e imbracciano le pistole mitragliatrici. Ci si rende conto della situazione. E' l'ennesimo inganno: non l'interrogatorio, ma il massacro di tutti.

ARGOSTÒLI IN FIAMME

Nel corso della giornata del 16 settembre l'aviazione nemica oltre ad ostacolare i movimenti delle nostre truppe ed a bombardare le posizioni delle batterie della piazza, si accanì sulla ridente cittadina di Argostòli riducendola in fiamme. Nessuna ragione di carattere militare poteva giustificare un'impresa del genere, in quanto il Comando della Acqui s'era preoccupato sin dal giorno 15 di far trasferire da Argostòli i vari Comandi, e di far sgombrare tutti i magazzini militari. Per non offrire alcun pretesto al nemico furono ritirati persino i carabinieri e le guardie di finanza. L'ospedale cittadina, alla quale il soldato italiano si era ormai affezionato come si trattasse della propria terra, venne trasformata in un rogo immenso [...] Il gesto dei tedeschi fu ispirato da brutale sentimento di vendetta contro la nobile e generosa popolazione greca che aveva apertamente solidarizzato con i soldati italiani.

E il limpido azzurro mare di Cefalonia si ricoprì di una sterminata moltitudine di cadaveri. Altri - i più - rimasero nel pigiato sepolcro delle stive e lentamente, con la propria nave, calarono a fondo [...] I tredicimila uomini della Divisione Acqui consumarono, così, nella più apocalittica tragedia, il loro purissimo olocausto [...] L'isola di Cefalonia - l'isola della morte - rimase letteralmente cosparsa di cadaveri. Per parecchie notti illuminarono il cielo dell'isola sinistri bagliori di molti roghi. Soprattutto nelle vicinanze dei centri abitati, centinaia e centinaia di salme, accatastate in vere montagne e abbondantemente impregnate di benzina, bruciarono a lungo. Altrove - specialmente nelle montagne e sui monti - i cadaveri furono lasciati sul posto in pasto alle belve notturne, ai cani ed agli uccelli.

ELENCO CADUTI E DEPORTATI

Consultando le fonti locali e quelle dell'“Associazione Nazionale Divisione Acqui” abbiamo compilato il seguente elenco di militari della Martesana caduti a Cefalonia o in vari campi di deportazione⁵:

AGRATE BRIANZA:

Sergente Orsi Angelo, nato il 5 settembre 1913, sposato con Orsi Gesuina il 5 febbraio 1940. Sergente del 317° Reggimento Fanteria, disperso dopo l'8 settembre 1943.

CAPONAGO:

Caporale Colnago Pietro, nato il 22 febbraio 1919; VII Gruppo Artiglieria di Corpo d'Armata, deceduto in prigionia a Cefalonia il 23-9-1943.

CASSANO D'ADDA:

Soldato Ravelli Antonio, VII Gruppo Artiglieria di Corpo d'Armata, deceduto in prigionia a Cefalonia l'11-9-1943.

GORGONZOLA:

Caporalmaggiore Brambilla Felice, “Reparti ed Enti vari dislocati a Cefalonia”, disperso in combattimento il 4-9-1943 (ricordiamo che già prima dell'8 settembre decine di migliaia di soldati italiani disertarono per unirsi alle formazioni partigiane greche, albanesi e jugoslave).

Caporale Cavalleri Guglielmo, 317° Reggimento Fanteria, disperso in combattimento nel settembre 1943.

Sergente maggiore Cereda Cesare, 18° Reggimento Fanteria, deceduto in prigionia in territorio russo l'11-6-1945.

Soldato Gerosa Emilio, 18° Reggimento Fanteria, disperso in combattimento il 23-9-1943.

Caporalmaggiore Lamperti Angelo, 18° Reggimento Fanteria, deceduto in prigionia in territorio jugoslavo il 6-10-1944.

INZAGO:

Soldato Granoli Luigi, 18° Reggimento Fanteria, deceduto in prigionia in territorio jugoslavo il 13-10-1944.

Soldato Piccoli Luigi, “Reparti ed Enti vari dislocati a Cefalonia”, caduto in combattimento il 22-9-1943.

PESSANO CON BORNAGO:

Soldato Balconi Angelo, 18° Reggimento Fanteria, deceduto in prigionia in territorio tedesco il 29-4-1945.

⁵ Vedi documenti Archivio Associazione Nazionale Divisione Acqui.

PIOLTELLO:

Caporale Devizzi Battista, 33° Reggimento Artiglieria, disperso in combattimento l'8-9-1943.

Soldato Tassi Otello, 317° Reggimento Fanteria, disperso in prigionia nel Mar Mediterraneo il 13-10-1943.

POZZUOLO MARTESANA:

Caporalmaggiore Brambilla Paolo, 18° Reggimento Fanteria, disperso in prigionia nel Mar Mediterraneo il 13-10-1943.

Il soldato Otello Tassi di Pioltello e il Caporalmaggiore Paolo Brambilla di Pozzuolo Martesana sono deceduti lo stesso giorno, 13 ottobre 1943, per affondamento della nave tedesca colma di deportati da Cefalonia.

Nel corso della nostra ricerca abbiamo rintracciato Lucia Cavalleri, figlia del caporale Guglielmo Cavalleri di Gorgonzola, che ci ha messo gentilmente a disposizione lettere e cartoline postali che il padre spediva alla famiglia da Bellizzi (Salerno) e poi da Cefalonia. Ne riportiamo qui alcune⁶:

Bellizzi. 3-2-43.

Caro amor mio,

Pure oggi con vivo piacere ricevetti una tua cara letteruccia in data 26 la quale mi domandi sè ho ricevuto il pacchetto, sì cara l'ho ricevuto ieri come ti ho già detto ieri sera in un mio scritto, il pane si è duro ma figurati che ho li solo 5 o 6 michettine, l'ascio dire a tè se fosse stato fresco, mi sarebbe bastato per un giorno, alla fame che avevo, l'altra roba l'ho solo assaggiata ma il pane non me ne accorgevo ma lo mangiavo, ciò che mi hai mandato è tutto speciale specie quei salamini io non sono troppo di salame ma quì dato che non si mangia mai nulla di sostanza quei salamini fanno molto bene ti sostengono in po', ora cara aspetto la tessera così potrò aiutare quei salamini a farsi mangiare col pane, non riesco a comprendere cara come faccia ad avere sempre fame, forte ho sempre mangiato ma ora perché non ce nè disponibile mi sembra di avere sempre fame, cioè non mi sembra solo ma ciò fame davvero, ci danno due pagnottine al giorno ma se ne avessi cinque li mangerei tutti i giorni e senza fatica, ed invece dato che pane non ne hai abbastanza ti mangi fichi ma cosa vuoi mezzo chilo di fichi costa dieci lire e te li mangi come niente fosse, certo che piuttosto che niente è già qualche cosa ad avere fichi, figurati che qui vendono la ricotta a 5 o 6 lire all'etto sarebbe roba da matti a volerla comperare se fosse almeno roba che tiene sostanza ma come sai la ricotta sostanze non ne ha specie i tempi che corriamo che gli tolgono anche quel poco che dovrebbe avere, ma io vorrei che dovesse almeno non andare in peggio perché fin'ora mi sono arrangiato un po' di quà un po' di là di fame non ne ho ancora da patire pranzi non ne ho fatto ma è già molto di aver riempito la pancia per i primi mesi e poi qui in questi paraggi, insomma dopo tutto in complesso il militare non mi avrebbe dato fastidio, se fossi stato solo, cioè senza il pensiero per tè e pupa, perché ora il mio pensare non è che questo cioè pensare al vostro avvenire e questo pensiero mi trattiene in tutto sono come un agnello, sempre che non mi tocchino perché lo sai che io sono buono ma non toccarmi troppo. Ed ora basta salutami la tanto cara mamma. Baci alla nostra cara pupa e tante carezze per tè amorino mio, ciao tesoro sii buona ma senza darti troppa pena per mè vedrai che saprò cavarmela. Ciao ciao.

⁶ Questa lettera e le successive sono in possesso di Lucia Cavalleri, figlia di Guglielmo Cavalleri.

Bellizzi. 27-2-43.

Carissima Carluccia mia,

Ogni giorno che passa mi sembra solo che si stia avvicinandosi il giorno in cui potremo riabbracciarci e stringersi forte e veder la mia piccola e darle tanti baci e senz'altro farla ammattire non ti pare tesoro mio, che il mio difetto è di far ammattire tè o mio tesoro, ma ora che c'è anche lei farò ammattire pure lei quella bella pisona, che la mia cara Carluccia volle regalarmi in dono di S. Lucia, non ti pare che quando vengo a casa ne ho il diritto pure io di giocare un poco assieme alla mia cara pupetta che penso sempre tanto lei e come pure alla sua cara mammina che vorrei vederla tanto felice, ma purtroppo non ne ho la possibilità di poterla fare felice, ma appena potrò tesoruccio mio vedrai che farò l'impossibile, e saprò soddisfarti a tuo modo in tutto e dappertutto purché ti veda sempre allegra dalla mattina alla sera, e per ora cosa vuoi portiamo pazienza ancora un altro poco fin che sarà finita, mi sembra che non vorrà sempre durare neppure lei, la sua fine l'avrà. Qui di nuovo non c'è nulla fa solo già un po' troppo caldo, vedrai come sarò nero, ero già nero anche prima veramente ma ora sono proprio moro, spero mi vorrai ancora altrimenti tralascio di venire e cercherò di andare all'ombra finché sarò ritornato ancora come prima ma se dovessi fare così cara andrebbe troppo in l'ungo il giorno di potermi rivedere perché a cercare di diventare bianchi qui in Calabria sarebbe una cosa quasi impossibile a meno che dovessi farmi rinchiudere in una cantina forse ci riuscirei, ma questo non importa vero tesoro che sia bianco o nero ma tu al tuo Guglielmo gli vuoi sempre bene davvero? O cara vorrei che fosse domani quel giorno di potermi avvicinare a te e starti vicino almeno tre o quattro giorni, lo so che poi la cosa più triste è di dovervi ritornare ma se si pensa anche a questo allora mai ci si verrebbe mai e venendoci mai si starebbe sempre qui ad attendere con tanta ansia quel beato giorno. Ma soprattutto come sempre ti avevo detto e sempre ti ripeto non pensare mai a nulla solo che alla tua pupa che è lei che deve farsi grande noi ormai ci siamo già, abbi la massima cura per lei e per tè, che io mi arrangio e mi arrangerò a meno che sia proprio mio destino ma per il resto saprò aprire bene gli occhi in tutti i casi che potranno succedere lungo questo mio cammino, ai inteso tesoro il tuo pensiero più che a mè abbialo rivolto sempre verso la cara Lucia, che lei è tutto cioè in lei ci siamo tutti e due e per questo devi pensare più a lei che tutto l'universo, quel povero angioletto e tutto tanto per tè come per mè la nostra vita è lei e dobbiamo volerci molto bene, ed avere la massima cura per lei perché possa crescere bella buona e brava, ed ora cara ti dirò pure qualcosa anche domani sera se vieni a sapere qualcosa del caro Aldo fammelo sapere appena avrò ricevuto il pacco te lo farò sapere. Salutami la cara mamma come pure le sorelle tanti baci alla mia cicina che sempre la ricordo e tutto ciò che ho solo per tè baci abbracci carezze solo e tutti per tè tesoro mio o mia dolce vita e mia fedele compagna farò e darò tutto per tè pur che tu sia sempre come ai promesso al tuo Guglielmo che tanto ti ama e non vive che per tè e pupa. Ciao cici bello tesoruccio mio. Buona notte e dolci sonni.

Lettera timbrata 24 luglio 1943

Cara Carluccia mia,

Pure oggi è trascorso muto e silenzioso come gli altri giorni, nulla si trova di strano è sempre la solita vita militare ciò che si faceva si fa ancora e nulla di più, la fatica che si fa, almeno per il presente non è troppa speriamo continui, qui finora non si sente nulla di fuori strada; da che siamo qui non si ha ancora da sentire nemmeno un allarme, insomma come già ti ho detto altre volte come vita è abbastanza pacifica, certo che anche come rancio non si fa indigestione, si tira avanti magramente.

Oggi tesoro con grande rincrescimento ho bruciato tutta la posta, ho voluto portarla fin qui perché mi dispiaceva assai ha distruggerla ma ora qui dato tutti questi traslochi per forza si deve cercare di alleggerire lo zaino in tutti i modi, perché il peso è già assai e di tutto ciò che si può fare a meno è meglio eliminarlo, ora non attendo che di nuovo incomincino ad arrivare i tuoi per me tanto cari scritti così ricomincerò a fare raccolta, ma per quanto sembra stavolta li dovrò proprio attendere a lungo, ormai sono già venticinque giorni ed ancora nulla devo avere da tè, ma come il solito con tutta la calma pazienziosa che posso avere aspetto sempre il domani, speriamo almeno non sia troppo lontano almeno questo, di domani! Tesoruccio caro speranzoso che almeno voi stiate bene e che la nostra piccola Lucia cresca sempre bene sana robusta e bella come sempre me la descrivi tu, non dimenticarmi, quando gli dai un bacio dagliene uno anche per mè, ora che non posso io, vuol dire che quando potrò essergli vicino glieli darò io personalmente, ed anche oggi per terminare abbi da mè tutto mè stesso e come sempre tutto tuo saluti a mamma e sorelle, ciao tesoro mio non mi dimenticare conserva sempre puro il nostro amore e vedrai che la nostra felicità ritornerà ancora presto. Ciao amore mio ciao ciao tuo Guglielmo.

P.M. 2 - il 19-8-43.

Cara Carla,

Il passar dei giorni è triste ma come sempre ti dico, è calmo, cioè non si verifica mai nulla che ci possa essere strano, la mia salute è sempre in ottimo stato, non soffro proprio di nulla, e poi quì credo malattie non ve ne siano l'aria mi sembra abbastanza sana, dunque puoi stare tranquilla che sono fuori di tutti i pericoli, e tornerò presto da te sano e salvo, speranzoso però, più che altro di trovare voi in buona salute dopo per mè tutto andrà sempre bene, ora sono in attesa del pacchetto che hai spedito, dato che son senza fumare e poi quì girano pulci in abbondanza e già che mi hai detto che hai messo pure la canfora mi farà subito servizio. Ciao Carla baci a pupa e saluti a mamma e sorelle. Tuo Guglielmo. Ciao

Cavalleri Guglielmo - 317° Reg. Fant. - II Btg. - 6^a Comp.

P.M. 2 il 31-8-43.

Cara Carla,

I giorni passano nulla di nuovo la vita qui è solita il lavoro della giornata è sempre quello le fatiche sono pochissime si vive discretamente, finché andrà così, speriamo non vada in peggio ma che presto sia finita, almeno non avremo più di aspettare chi non viene, come la posta che si capisce proprio abbia fatto una brutta fine che è quasi roba da non scrivere neanche più, più passano i giorni più si perde amore a tutto, [*parole coperte con inchiostro nero per censura*] spero che voi stiate bene e che non ci sia nulla di strano. Ciao baci a Lucia tua e mia. Ciao Carla.

Riportiamo di seguito anche la lettera (timbrata 19 settembre 1944) che il fante Giulio Crespi - allora residente a Cambiagio - scrisse a Carla Meroni, moglie di Guglielmo Cavalleri, in risposta alla di lei richiesta di informazioni sul marito⁷:

Gentilissima Signora,

Ricevetti ieri una vostra gentile lettera del 6-8-44 nella quale mi chiedete informazioni su vostro marito Guglielmo appartenente al 317° Fanteria dislocato a Cefalonia. Molto dolente ma non vi posso dare precise notizie in merito; però in quei fatidici giorni io mi trovavo all'ospedale militare e conobbi di sfuggita un giovane di Gorgonzola ma non conosco il suo

⁷ Lettera in possesso di Luciana Crespi, figlia di Giulio Crespi.

nome. Vi posso però dare connotati pressa poco 22 anni, altezza 167, corporatura snella, capelli neri leggermente ondulati, occhi castani, naso regolare in complesso un bel giovane. Si trovava all'ospedale di Valsamata, non ammalato ma fuggiasco dai combattimenti. Dopo qualche giorno d'ospedale fu trasferito e ebbe visita di controllo, i non riconosciuti ammalati partivano. Lui partì precisamente con il piroscafo precedente al mio, di lui non ebbi più sue notizie. Se veramente vostro marito corrisponde ai suddetti connotati favorite inviarmi una sua fotografia così potrò accertarmi meglio e in seguito chiederò informazioni. Scusate ancora se non ho potuto darvi notizie precise, ma sarà mio dovere indagare in questo settore.

Siate forte e non scoraggiatevi mai. Davanti alle avversità non bisogna mai disperare, comprendo benissimo il vostro dolore, ma questa è una esistenza per soffrire. Abbiate fede e fiducia e vedrete che vostro marito vi raggiungerà presto. In attesa di una vostra risposta vogliate gradire le mie più distinte cordialità ed auguri. Firma Giulio Crespi.

Nella sua ricerca di notizie sulla sorte del marito, la signora Carla Meroni aveva interpellato anche una famiglia di Milano che aveva avuto un caduto a Cefalonia. Nella lettera di risposta, che di seguito pubblichiamo, veniva dato alla moglie di Cavalieri l'indirizzo del cappellano militare a Cefalonia don Luigi Ghilardini, che tanto si era dato da fare per recuperare le salme di tanti militari sommariamente fucilati. Ricordiamo che don Ghilardini, nel 1948 fece parte della Missione Militare inviata a Cefalonia per riprendere l'opera di esumazione delle salme, opera che era stata sospesa nel 1944. Il 1° marzo 1953 i resti dei caduti di Cefalonia furono trasferiti al cimitero di Bari. Il 10 dicembre 1967, a Bari, venne inaugurato il Sacrario dei Caduti d'Oltremare.

Milano, 6 giugno 1944

Egregia Signora,

Ho ricevuto stamane la Sua lettera in data 29 maggio e mi affretto a risponderle conoscendo purtroppo per esperienza quanto sia tormentosa l'ansia in cui si vive per i nostri cari!

Io purtroppo ho potuto avere la straziante notizia della perdita del mio figliuolo a mezzo di un cappellano al quale avevo scritto nel febbraio.

L'indirizzo di questo cappellano che spero si trovi ancora nell'Isola è il seguente:

Ten. Cappellano

Don Luigi Ghilardini

37° Ospedale da campo

Feldpost 59141

Ci vorrà almeno un paio di mesi perché possa avere una risposta che Le auguro vivamente possa essere tale da rassicurarla sulla sorte di Suo marito.

La ringrazio vivamente per le sue gentili parole di solidarietà col nostro straziante dolore per la perdita del nostro povero figliuolo, anche a nome della mia famiglia.

Gradisca i più distinti saluti.

Suo

(Firma illeggibile)

TESTIMONIANZA DI LUCIANA CRESPI SUL PADRE SOLDATO DELLA DIVISIONE ACQUI

Avrei voluto riportarlo laggiù, in quell'isola! Avrei voluto accompagnarlo ed essere vicino a lui, in quel viaggio che invece non abbiamo potuto fare perché sconsigliato dai medici, sia in aereo che in nave, per lui che ora era cardiopatico. Grande è stato il mio dispiacere; so che ci avrebbe tenuto tanto, ma mi dico che, al di là dell'impegno del viaggio, anche l'emozione sarebbe stata così intensa e profonda che, forse, anche questo "impedimento" possa essere letto come una "protezione" per lui. Avrebbe rivisto quei luoghi in cui, ventenne, insieme a migliaia e migliaia di altri ragazzi e uomini - alcuni già padri di famiglia - ha vissuto l'orrore della guerra. Lontani da casa, lontani dalla famiglia e dalla loro vita di tutti i giorni e coinvolti in fatti ed avvenimenti che avrebbero fatto parte di alcune tra le più sanguinose e tragiche pagine della storia della Seconda guerra mondiale. Così è stato!

Nato a Cambiagio nell'ottobre del '23, in una famiglia di contadini onesta e laboriosa, come molte a quell'epoca, all'età di 20 anni, chiamato alle armi, partì soldato, destinato al 317° Reggimento Fanteria della Divisione Acqui, costituita da circa 12.000 uomini, al comando del Gen. Antonio Gandin che presidiava l'isola di Cefalonia, in Grecia. Alleata, all'epoca, con i Tedeschi, per assecondare le mire espansionistiche di Mussolini. Quando l'8 settembre del 1943 venne reso noto che il governo italiano, con a capo il Maresciallo Badoglio, subentrato a Mussolini, aveva firmato l'armistizio con gli Americani, le prime reazioni della Divisione Acqui furono di stupore e gioia, consapevole del fatto che la guerra volgesse al termine. Finalmente sarebbero tornati a casa! Ma non fu così! Questa gioia durò poche ore poiché, tra la notte dell'8 e 9 settembre una comunicazione del Gen. Carlo Vecchiarelli affermava che i rapporti tra Tedeschi e Italiani, da quel momento, cessavano di essere di alleanza e che, l'ex-alleato, era ora da considerarsi un nemico. Dopo l'armistizio, dunque, la Divisione Acqui avrebbe dovuto attaccare i Tedeschi, combattere contro coloro con i quali, fino al giorno prima, avevano condiviso il territorio e la vita militare. I Tedeschi considerarono questo un vero e proprio tradimento e imposero agli Italiani la resa e la consegna delle armi. L'alternativa era la resistenza armata.

Seguirono giorni di febbrili trattative tra il Gen. Gandin ed il presidio tedesco per superare quella crisi instauratasi tra i due eserciti, ma l'11 settembre il comando tedesco impose l'ultimatum: "resa e consegna delle armi". Gli Italiani rifiutarono queste condizioni ed infuriò una battaglia di dieci lunghi giorni che costrinse i nostri ad arrendersi. Argostòli, capoluogo di Cefalonia, venne quasi totalmente distrutta. La battaglia si protrasse fino al 22 settembre. Fanti, artiglieri, marinai, carabinieri si prodigarono a gara in atti eroici. Interi reparti si fecero annientare pur di mantenere le posizioni assegnate. Tutti i reparti e militari isolati che cadevano in mano al nemico, venivano passati immediatamente per le armi mediante esecuzioni sommarie. Il 24 settembre, dal mattino e per ore ed ore, venivano fucilati, presso Capo San Teodoro (località più nota come la Casetta Rossa), gli ultimi 260 ufficiali superstiti e che affrontarono la morte con fierezza e dignità. Nel trasporto dei soldati prigionieri dall'isola al continente, tre navi "urtarono" contro delle mine, colando a picco con il loro carico umano. I Tedeschi mitragliavano i naufraghi e proibivano di dare sepoltura ai caduti perché "i ribelli ed i traditori non hanno diritto a sepoltura...". Il totale delle perdite subite, secondo molti autorevoli testi storici, si calcola in diverse migliaia di uomini. Tra il 1941 ed il 1944 hanno perso la vita in molti, troppi uomini a causa di quella guerra! A Cefalonia ci fu un'inaccettabile violazione del diritto militare e dei diritti umani. Migliaia di prigionieri di guerra - quindi "sacri" perché tutelati dalla Convenzione di Ginevra, sono stati uccisi spesso a tradimento ed a sangue freddo. E così anche sono stati uccisi centinaia di civili greci. Quei greci che tanto hanno però aiutato i nostri soldati, così simili a loro per cultura, per tradizione e "cuore". Accade tutt'ora che, a Cefalonia,

incontrando i “vecchi” dell’isola, ancora affiorino emozionanti ricordi nelle loro parole, tornando a quei giorni vissuti nella paura, nel combattimento, fianco a fianco dei nostri soldati a cui, molti di loro, hanno offerto protezione e sostegno, rischiando la vita.

Ecco quante emozioni avrebbe rivissuto mio padre, guardando con gli occhi e con gli occhi del cuore, quei luoghi così incisi profondamente nei suoi giorni trascorsi là. Cefalonia è una parola pronunciata spesso da mio padre. Mia sorella ed io prima, i nostri figli dopo, abbiamo molte volte ascoltato il suo raccontare di quei giorni. La relativa tranquillità all’inizio del periodo di presidio sull’isola, conoscere la vita povera di quella gente, le ragazze con cui familiarizzare (erano giovanotti all’epoca!), la scarsità del cibo, la mancanza di accettabili condizioni igieniche per lungo tempo e poi, la guerra contro coloro che fino al giorno prima erano alleati. I combattimenti, il pensiero alla famiglia, la paura di non tornare a casa. La prigionia in campo di concentramento, con tutto ciò che questo significava. Ancora ricordo il suo parlare, il suo mimare quei gesti degli spari: gli occhi lucidi e l’immedesimersi ancora in quel vissuto.

Quanti episodi ci ha raccontato. Ricordava ancora, perfettamente a memoria, il comunicato che il Gen. Gandin fece conoscere ai suoi uomini, presa la decisione di resistere al nemico! Le sue parole si trasformavano in immagini in noi che le ascoltavamo. Soldati inviati là e poi abbandonati e dimenticati, dopo l’8 settembre del 1943. Uccisi, massacrati, imprigionati e deportati. Da lì, il desiderio, il bisogno di capire cosa fosse accaduto in quel luogo. Come mettere insieme i suoi racconti della vita di quegli anni trascorsi là. Ricordava, e ricordo ancora io, il motto del 317° Fanteria che canticchiava e che io avevo imparato, cantandolo insieme a lui, ancora bambina, quando passeggiavamo insieme, nel suo poco tempo libero. Una medaglia al valore è stata riconosciuta ed assegnata - alla memoria - a mio padre dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri dal Prefetto di Milano, in una toccante cerimonia, il 5/6/2013. Lui, non era già più con noi, ma sono certa che, da lassù, abbia potuto partecipare a quel momento davvero commovente. Cefalonia è stata una pagina tragica della storia italiana. Sono state pagine di storia nella vita di mio padre e di tutti quelli che erano con lui. Posso dire uomini “giusti”.

Salvatosi miracolosamente da quel massacro, al suo rientro in patria, non senza difficoltà, attraversò l’Italia da sud a nord per raggiungere la famiglia. Anche di questo ci ha raccontato: quanti sacrifici, quanto lottare per arrivare a casa! E lì, iniziò una nuova vita. Si aprì un nuovo mondo, ancora da affrontare con grandi sacrifici ed impegno. La ricostruzione del dopoguerra, tanto da fare. Divenuto uomo, lasciati i campi ecco, un lavoro da trovare per “mettere su famiglia”. E’ stato sempre un grande lavoratore e sempre si è impegnato, senza mai risparmiarsi, per la sua famiglia. Non ci ha fatto mai mancare nulla del necessario e riusciva, con il suo lavoro di operaio, a darci anche la possibilità di trascorrere tutti insieme alcuni giorni di vacanza. Sono grata al Cielo per aver avuto il dono di genitori così e per la bella famiglia che hanno saputo formare; con la loro semplicità e dignità ci hanno fatto crescere serenamente con sani principi e grandi valori. Prima di tutto l’amore, il rispetto, la capacità di affrontare gli impegni necessari, il saper cogliere il valore anche delle piccole, belle cose di ogni giorno e, per questo, ringraziare. Lui, loro, e tanti altri, hanno vissuto sulla loro pelle la guerra! Tutt’ora, in molti, troppi paesi del mondo ancora c’è la guerra! Ma non possiamo non cogliere grandi, fondamentali insegnamenti dal passato, dalle loro testimonianze. Non possiamo e non dobbiamo arrenderci a queste orribili realtà. Impegniamoci tutti ed insegniamo ai nostri ragazzi il valore delle testimonianze di chi la guerra l’ha vissuta, perché possano guardare al futuro ed adoperarsi, loro stessi, per un futuro di Pace, di lavoro e di giustizia.



*Generale Antonio Gandin
Comandante della Divisione Acqui, medaglia d'oro al V.M., fucilato a Cefalonia*

8° CORPO D'ARMATA

ATENE 11ª ARMATA

COMANDO SUPERMARINA BRINDISI

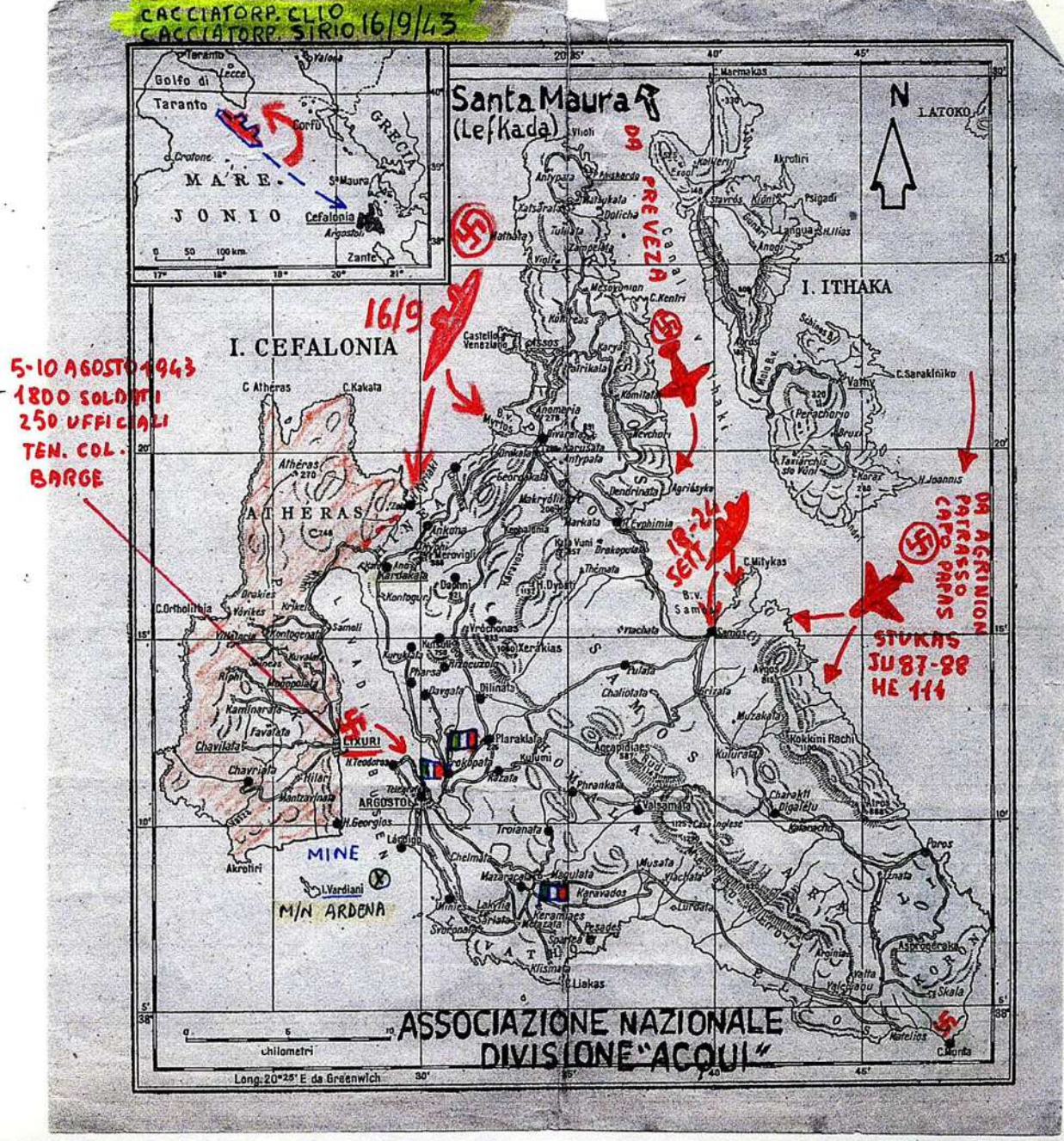
DIVISIONE "ACQUI" 11.500 SOLDATI 55 UFFICIALI REGI CARABINIERI GUARDIA DI FINANZA

MARINA CAP. MASTRANGELO

GEN. GANDINI

(GENIO TRT) MAGG. FILIPPINI GEN. GHERZI (FANTERIA DIVISIONALE) COL. CESSARI (170 FANT. 1°/2° REGG.) COL. RICCI (3170 1/2° REGG.)

XIª LEGIONE "LEONESSA" - G.N.R.



Cefalonia - Dislocazione forze italiane e tedesche



Lapide in memoria degli ufficiali italiani fucilati



Angelo Orsi, di Agrate Brianza



Pietro Colnago, di Caponago

Testo epigrafe presso cimitero di Caponago: "La cittadinanza di Caponago / a perenne ricordo / del suo concittadino / Colnago Pietro / vittima dell'odio nazifascista / immolatosi in Olocausto alla / patria lontana per il prestigio / dell'esercito italiano e per / tener fede alle leggi / dell'onore militare / Cefalonia, settembre 1943"



Felice Brambilla, di Gorgonzola



Emilio Gerosa, di Gorgonzola



Guglielmo Cavalleri, di Gorgonzola

Bellizzi. 3-2-43.

Caro amor mio.

Pure oggi con vivo piacere ricevette una tua cara letteruccia in data 26 la quale mi domandi se ho ricevuto il pacchetto, si cara l'ho ricevuto ieri come ti ho già detto ieri sera in un mio scritto, il pane si è duro ma figurati che ho li solo 506 michettine l'ascio dire a te se fosse stato fresco, mi sarebbe bastato per un giorno, alla fame che avevo, l'altra roba l'ho solo assaggiata ma il pane non me ne accorgerei ma lo mangiavo, ciò che mi hai mandato

II°

è tutto speciale specie quei salamini io non sono troppo di salame ma qui dato che non si mangia mai nulla di sostanza quei salamini fanno molto bene ti sostengono un po', ora cara aspetto la tessera così potrò aiutare quei salamini a farsi mangiare col pane, non riesco a comprendere cara come faccia ad avere sempre fame, forte ho sempre mangiato ma ora perchè non ce ne è disponibile mi sembra di avere sempre fame, cioè non mi sembra solo ma ciò fame davvero, ci danno

III°

due pagnottine al giorno ma se ne avessi cinque li mangerei tutti i giorni e senza fatica, ed invece dato che pane non ne hai abbastanza ti mangi fichi ma cosa vuoi mezzo chilo di fichi costano dieci lire e te li mangi come niente fosse, certo che piuttosto che niente è già qualche cosa ad avere fichi, figurati che qui vendono la ricotta a 506 lire all'etto sarebbe roba da matti a volerla comperare se fosse almeno roba che tiene sostanza ma come sai la ricotta sostanza non ne ha specie i tempi che corriamo che gli

tolgono anche quel poco che darebbe ad avere, ma io vorrei che dovesse almeno non andare in peggio perchè finirei mi sono arrangiato un po' di qua un po' di là di fame non ne ho ancora da patire i pranzi non ne ho fatto ma è già molto ad aver riempito la pancia per i primi mesi e poi qui in questi paraggi, insomma dopo tutto in complesso il militare non mi avrebbe dato fastidio se fossi stato solo, cioè senza il pensiero per te e pupa, perchè ora il mio pensiero non è che questo cioè pensare al vostro avvenire e questo pensiero mi trattiene in tutto sono come un aquilone, sempre che non mi tocchino perchè lo sai che io sono buono ma non toccarmi troppo. Ed ora basta salutami tanto la cara mamma e dai alla nostra cara pupa tante carezze per te ammine

3-2-1943 - Lettera di Guglielmo Cavalleri alla moglie

Bellizzi. 27-2-43.

bellissima baruccia mia.

Ogni giorno che passo mi sembra solo che si stia ardicinandosi il giorno in cui potremo riabbracciarci e stringersi forte e veder la mia piccola e darle tanti baci e senz'altro farla ammattire non ti pare tesoro mio, che il mio difetto è di far ammattire te o mio tesoro, ma ora che c'è unche lei farò ammattire pure lei quella bella pisona, che la mia cara baruccia volgl regalarmi in dono di S. Lucia, non ti pare che quando vengo a casa ne ho il diritto pure io di giocare un poco assieme alla mia cara pupetta che penso sempre tanto lei e come purella sua cara mamma che vorrei vederla tanto felice, ma purtroppo non ne ho la felicità di poterla fare felice, ma appena potrò tesoro mio

II°

Vedrai che farò l'impossibile, e saprò soddisfare a tuo modo in tutto e dappertutto purché ti veda sempre allegra dalla mattina alla sera, e per ora cosa vuoi portiamo pazienza ancora un altro poco fin che sarà finita, mi sembra che non varrà sempre durare neppure lei, la sua fine l'aria. Lui di nuovo non c'è nulla per solo già un po' troppo caldo, vedrai come sarò nero, ero già nero anche prima veramente ma ora sono proprio nero, spero mi darai ancora altrimenti ti lascio di venire, cercherò di andare all'ombra finché sarò ritornato ancora come prima ma se dovessi fare così cara andrebbe troppo in lungo il giorno di potermi rivedere perché a cercare di diventare bianchi qui in Calabria sarebbe una cosa quasi impossibile a meno che dovessi farmi rinchiudere in una cantina forse ci riuscirei, ma questo non importa vero tesoro che sia bianco o nero ma tu al tuo Guglielmo

III°

gli vuoi sempre bene davvero? O cara vorrei che fosse domani quel giorno di potermi ardicinare a te e starti vicina almeno tre o quattro giorni, lo so che poi la cosa più triste è di doverci ritornare ma se si pensa anche a questo allora mai ci si verrebbe mai e venendoci mai si starebbe sempre qui ad attendere con tanta ansia quel beato giorno. Ora soprattutto come sempre ti avevo detto e sempre ti ripeto non pensare mai a nulla solo che alla tua pupa che è lei che deve farsi grande noi oramai ci siamo già, abbiamo la massima cura per lei e per te che io mi arrangio e mi arrangio a meno che sia proprio mio destino ma per il resto saprò aprire bene gli occhi in tutti i casi che potranno succedere lungo questo mio cammino, ci inteso tesoro il tuo pensiero più che a me abbiamo rivolto sempre verso la cara Lucia, che lei è tutto ciò in lei ci siamo tutti e due e per questo devi pensare più a lei

IV°

che tutto l'universo, quel povero angioletto e tutto tanto per te come per me la nostra vita è lei e dobbiamo volerci molto bene, ed avere la massima cura per lei perché possa crescere bella buona e brava, ed ora cara ti dirò pure qualcosa anche domani serà se tieni a sapere qualcosa del caro Aldo fammi sapere appena chiò ricevuto il pacco te lo farò sapere salutami la cara mamma come pure le sorelle tanti baci alla mia cicina che sempre la ricordo e tutto ciò che ho solo per te baci abbracci carezze solo e tutti per te tesoro mio o mia dolce vita e mia fedele compagna farò e darò tutto per te pur che tu sia sempre come ai promesso al tuo Guglielmo che tanto ti ama e non vada che per te e pupa, biao cici bello tesoro mio Buong. notte e dolci sogni.

27-2-1943 - Lettera di Guglielmo Cavalleri alla moglie



Fronte/retro busta della lettera, timbrata 24-7-43, di Guglielmo Cavalleri alla moglie

P.M. 2 - il 19-8-43.

Caro Carla.

Il passar dei giorni è triste ma come
 sempre ti dico, è calmo, cioè non si veri-
 fica mai nulla che ci possa essere strano, la
 mia salute è sempre in ottimo stato, non
 soffro proprio di nulla, e poi qui vedo
 malattie non ve ne siano l'aria mi sembra
 abbastanza sana, dunque puoi stare tranqui-
 la che sono fuori di tutti i pericoli, e
 tornerò presto da te sano e salito, speranzoso
 però, più che altro di trovarvi in buona salu-
 te dopo per me tutto andrà sempre bene, ora sono

Armi e cuori devono essere tesi verso la meta:
 conquistare la vittoria.

CARTOLINA POSTALE PER LE FORZE ARMATE

ESENZI DA TASSA PER L'ITALIA E SECONDA

317° REGG. FANT. ACQUI.

6° COMP.

in attesa del pacchetto
 che hai spedito, dato che
 son senza fumare e poi qui
 girano pulci in abbondanza
 e già che mi hai detto che hai
 messo pure la camfora mi farà
 subito servizio. Ciao Carla
 baci a pupa e saluti a
 mamma e sorelle. Tuo
 Guglielmo. Ciao.

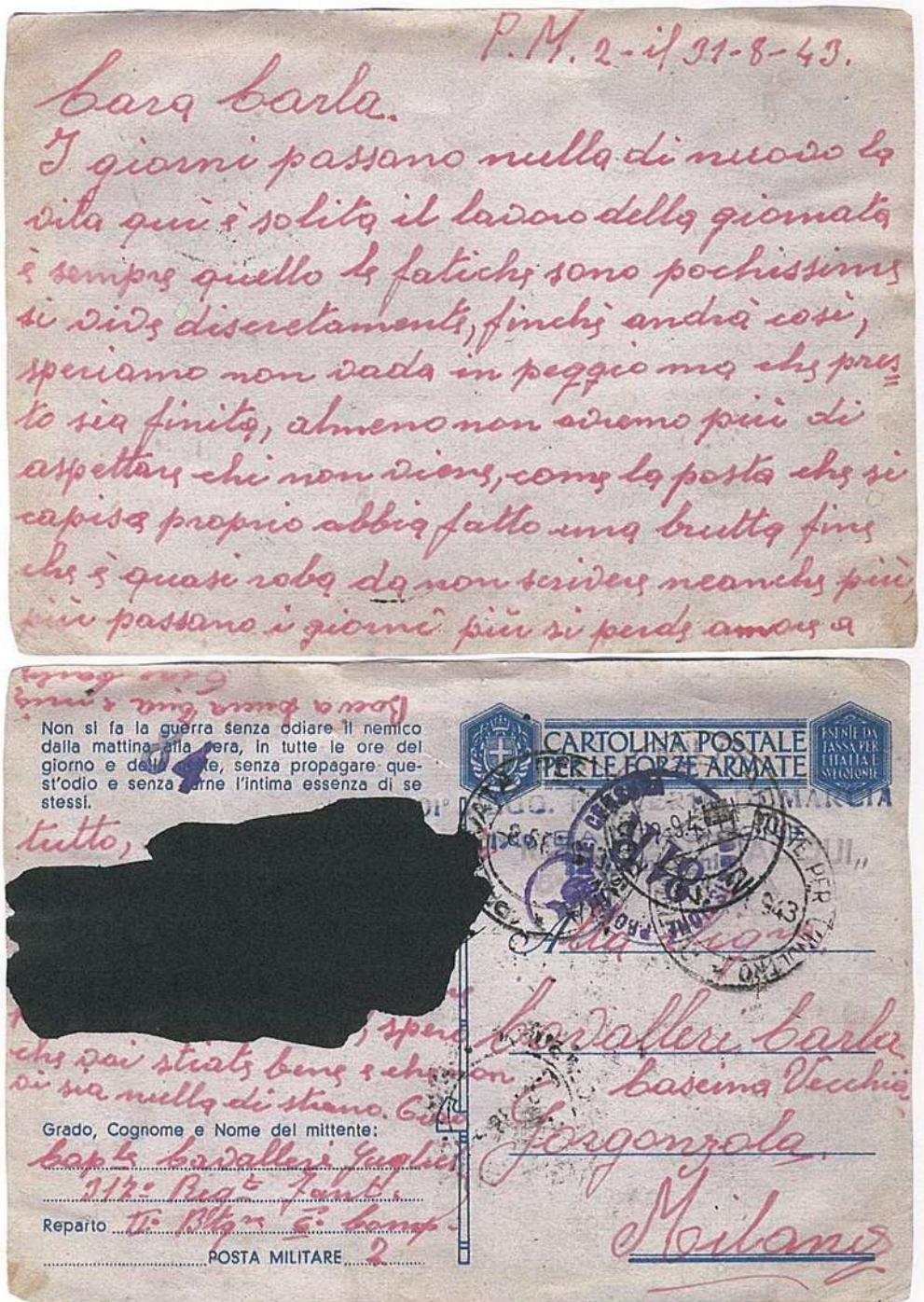
Allo sig.
 Cavalleri Carla
 basima Vecchia
 Gorgonzola
 Milano.

Grado, Cognome e Nome del mittente:
 Cavalleri Guglielmo

Reparto 317° Regt Fant.
 6° Btg e Comp.

POSTA MILITARE

19-8-1943 - Cartolina postale di Guglielmo Cavalleri spedita da Cefalonia



31-8-1943 - Cartolina postale di Guglielmo Cavalleri spedita da Cefalonia



Gentilissima Signora
 Ricevetti ieri una
 Vostra gentile lettera del 6-9-62
 nella quale mi chiedete informazioni
 in vostro marito Guglielmo appartenente
 al 312 fanteria Distretto di Casale.
 Molto dolente ma non vi posso dar
 precise notizie in merito: però in
 quei fatali giorni io mi trovavo
 all'ospedale militare e conobbi e
 sfuggita un giovane di Gorgonzola ma
 non conosco il suo nome, vi posso però
 dire conosciuti presso poco 22 anni
 altezza 167, corporatura snella, capelli neri,
 leggermente ondati, occhi castani,
 naso regolare in equilibrio ma labbra
 care conosciute presso poco 22 anni
 ...

L'ospedale fu trasformato e ebbe visto
 il controllo e non riconoscenti ammalati
 partivano. In parte precisamente
 con il paesaggio precedente al mio,
 di lui non ebbi più notizie.
 Le relazioni vostro marito corrisponde
 ai suddetti equotati favoriti inviarvi
 una sua fotografia così potrei accertarmi
 meglio e in seguito chiedere informazioni,
 Pensate ancora se non è potuto darvi
 notizie precise ma una mia dove
 cercargli in questo settore.
 State forti, e non scoraggiatevi mai,
 e avanti all'avversità non bisogna mai
 arrendersi, comprendo benissimo il vostro
 dolore ma questo è una esistenza per
 soffrire abbiate fede e fiducia
 e indubbi che vostro marito vi raggiungerà
 presto.
 In attesa di una vostra risposta vi ringrazio
 grazie di me più rispettando e con affetto
 ed auguri. firmo Giulio Crespi

Busta e lettera di Giulio Crespi in risposta alla moglie di Cavalleri



Cefalonia. Giulio Crespi - in pantaloncini - sul fronte greco

Milano 6 Giugno 1944

Egregia Signora,

Ho ricevuto stamane la Sua lettera
 di data 29 maggio e mi affretto a rispondere
 conoscendo pur troppo per esperienza quanto sia
 tormentosa l'ansia in cui si vive per i nostri
 cari!

Io purtroppo ho potuto avere la sconsigliata notizia
 della perdita del mio figlioletto a mezzo di un
 cappellano al quale avevo scritto nel febbraio.

L'indirizzo di questo cappellano che spero si trovi
 ancora nell'isola e' il seguente:

Gen. Cappellano
 Don Luigi Ghilardini
 37° Ospedale da Campo

Feldpost 59141

Ci vorra' almeno un paio di mesi perché possa
 avere una risposta che le auguro nuovamente
 possa essere tale da rassicurarla sulla sorte

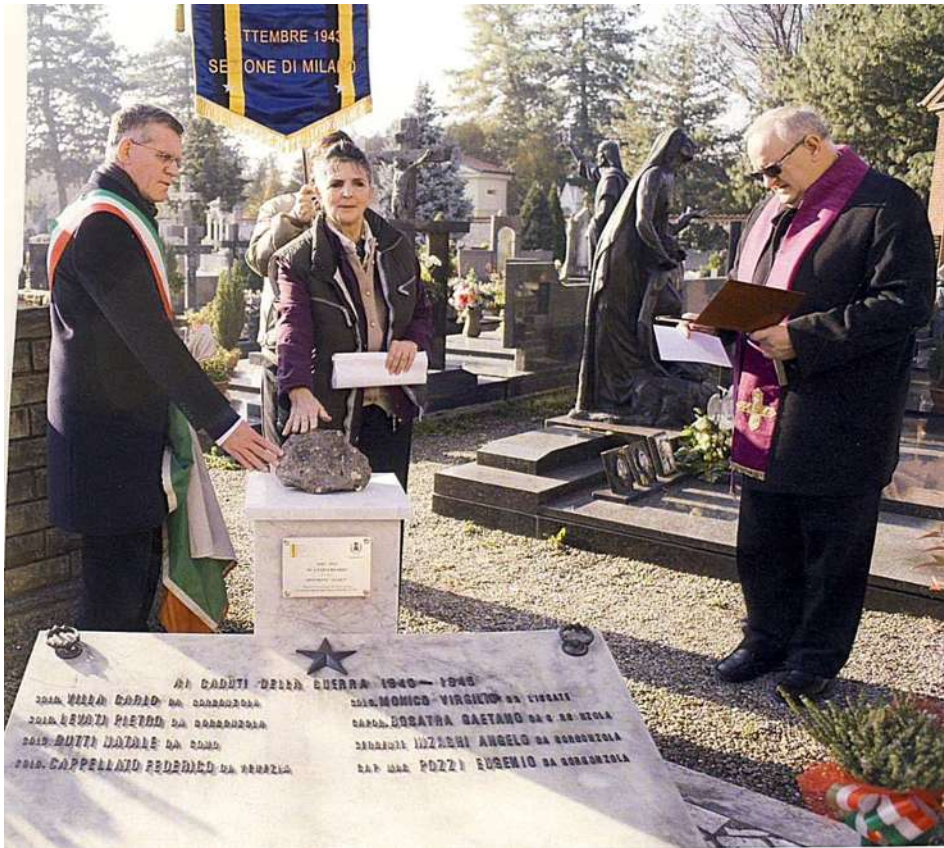
di suo marito.

La ringrazio nuovamente per le Sue gentili
 parole di solidarietà col nostro stanziale
 dolore per la perdita del nostro unico figlioletto,
 anche a nome della mia famiglia

Gradisca i più distinti saluti

Carla Meroni

Lettera di una famiglia di Milano in risposta alla richiesta di notizie
 sulla sorte del marito da parte di Carla Meroni



7 dicembre 2013. Cimitero di Gorgonzola - Cerimonia di posa di una pietra proveniente dal luogo dell'eccidio di Cefalonia. Sindaco Angelo Stucchi, Luciana Crespi, Don Ambrogio Villa



Associazione
Nazionale
Divisione
Acqui

Sezione di Milano e provincia

Logo dell'Associazione
Nazionale Divisione Acqui

Labaro della Divisione Acqui
Sezione di Milano e provincia